

Riflessione di un coniuge

Rabbia, compromesso, accettazione

a cura di Mario Pennisi

Sono trascorsi 43 anni dal giorno in cui la mia famiglia ha ricevuto la visita di un giovane ospite, inaspettato ed indesiderato. Abbiamo sperato che il suo soggiorno sarebbe stato di breve durata, invece, con il passare dei giorni questo giovane signore diventava sempre più dispotico ed arrogante fino ad organizzare le nostre giornate. In tutti i componenti della famiglia si accentuava, sempre più, il **rifiuto** della sua presenza ed i nostri pensieri erano indirizzati unicamente a trovare la soluzione per estrometterlo dall'abitazione. Ebbene, nonostante tutti i nostri sforzi ed il potere che la legge mi conferiva (*ero un dirigente del Tribunale di Varese che dettava disposizioni in ordine al rilascio di immobili*), non siamo riusciti a sfrattarlo. La **rabbia** è stato allora, il sentimento che ha pervaso tutta la famiglia, per l'incapacità a trovare una soluzione. Nella impossibilità di continuare a vivere in un continuo stato di tensione abbiamo, inizialmente, trovato un **compromesso** attraverso uno sforzo di adattamento. Successivamente, lo abbiamo **accettato** come un componente della famiglia ed è stato costretto a vivere secondo i nostri tempi, abitudini e desideri. Questo signore di nome Parkinson ha avuto, per oltre 19 anni, un'intensa relazione con mia moglie.

Nel raccontare questo ironico, al fine di avete potuto notare che ho dimostrazione che la

La malattia di Parkinson investe tutti i componenti della famiglia

episodio, seppure in modo sdrammatizzare l'accaduto, sempre usato il **noi**, a malattia di Parkinson investe

tutti i componenti della famiglia, specialmente il familiare coinvolto nell'assistenza, poiché dovrà, più degli altri, adattarsi alla nuova situazione. La vita di relazione si modifica, cambiano i tempi e gli equilibri familiari per adeguarli ai problemi del malato.

Questa malattia, come tutte quelle del tipo cronico progressivo, comporta problemi di accettazione sia da parte del paziente sia dei familiari e l'accettazione è un processo che non termina mai. Bisogna continuamente adattarsi ad ogni cambiamento dal quale deriva l'accettazione del nuovo stato di cose.

Farsi carico di un familiare parkinsoniano presenta notevoli difficoltà perché sostenere un impegno continuo con poche pause, assistere al lento degrado fisico e psicologico causato dalla malattia, è molto faticoso.

Questa situazione appare, a volte, un tunnel buio e senza vie di uscita, **se si resta soli**.

Per eliminare l'isolamento è necessario far nascere il bisogno di condivisione e di confronto. E', quindi, importante riunirsi per promuovere l'ascolto, la comprensione, condividere problemi, stati

d'animo, sofferenze e speranze, perché tutto ciò aiuta a trovare, non solo sostegno e solidarietà ma anche soluzioni pratiche attraverso la preziosa esperienza di tutti.

Questa esigenza credo sia stata la principale motivazione che ha indotto un manipolo di persone, (malati e non), fra essi la mia compianta moglie, a dar vita alla nostra Associazione, il cui ruolo principale sarà sempre quello assunto fin dalla sua istituzione: ***continuare ad essere il punto di riferimento per le attività e per la raccolta e la diffusione di tutte le informazioni atte ad alleviare i disagi degli effetti della malattia di Parkinson.***